

Più salute per tutti: la ricetta in 5 punti dell'Oms

NEL RAPPORTO dell'agenzia dell'Onu si parla delle nuove minacce che derivano dalla globalizzazione. Ma anche di cosa si dovrebbe fare in concreto per garantire un futuro sanitario più sicuro

di **Pietro Greco**

Nella sua antica guerra con gli agenti patogeni, l'umanità si trova in una condizione nuova e tutto sommato imprevedibile. Una condizione di difesa. Malgrado i successi indubbi colti dalla medicina scientifica nel XX secolo - successi che avevano portato molti a decretare la sconfitta definitiva delle malattie infettive - ci ritroviamo a dover fronteggiare sia nuovi agenti patogeni sia una nuova aggressività di alcuni vecchi agenti giudicati con troppa fretta ormai inoffensivi. In più si affacciano nuove minacce di origine antropica (per esempio, incidenti industriali) e ambientale (per esempio, gli effetti dei cambiamenti climatici). Le cause di questa condizione imprevedibile sono molte. Ma potremmo condensarle tutte in

una parola: globalizzazione. Il mondo è stato ridotto a un unico villaggio globale dallo scambio sempre più intenso e, soprattutto, sempre più veloce di merci e di uomini. E l'uomo è capace di influenzare direttamente e in maniera sempre più significativa l'intera biosfera. Tutto questo ha prodotto sia l'emergere di nuove malattie sia il ritorno di rischi di violente pandemie associate a vecchi agenti infettivi, come alcuni ceppi virali dell'influenza. A questi nuovi pericoli e alle loro cause è dedicato una gran parte di «Un futuro più sicuro. Rapporto sulla salute mondiale 2007» reso pubblico lo scorso 23 agosto dall'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms). Una denuncia che ha avuto ampia eco sui media, in Italia e nel mondo. Meno si è parlato, invece, della parte centrale del rapporto, la costruzione, appunto, di un futuro sanitario più sicuro per l'intera umanità. Delle azioni che possiamo mettere in campo per diminuire sia il rischio associato sia al ritorno delle malattie infettive sia il rischio di traumi e patologie legati più direttamente alle attività umane (per esempio incidenti industriali) o ai cambiamenti ambientali. Il rapporto dell'Oms ci dice che, certo, non partiamo da ze-



Ospedale pediatrico a Durban Foto Ap

I singoli paesi mettano in pratica le nuove regole per affrontare i problemi comuni

ro nella costruzione di un futuro sanitario più sicuro. Ma anche che non possiamo affatto dormire sugli allori. Che molto c'è ancora da fare per costruire una difesa a scala globale capace di contrastare i nuovi attacchi a scala planetaria degli agenti patogeni. Il problema (politico) è che la costruzione di una difesa a scala globale si fonda su due pilastri - coopera-

zione e trasparenza - che risultano alquanto erosi nella congiuntura politica e culturale attuale.

Non partiamo da zero perché, per esempio, è già operativo dal 1996 il Global Outbreak Alert and Response Network (GOARN) per il contrastare il rischio che un focolaio epidemico locale si trasformi in una minaccia internazionale. Allo stes-

so modo la Global Polio Eradication Initiative è uno strumento utile per combattere il ritorno della poliomielite. Più in generale possiamo dire che, fin dall'anno della sua costituzione come agenzia delle Nazioni Unite, nel 1948, l'Oms è lo strumento che si è data l'umanità per affrontare i problemi sanitari comuni. In ambito Oms, nel 1969, è stata mes-

sa a punto le International Health Regulations (IHR), il sistema di regole a cui tutte le nazioni devono uniformarsi per contrastare le minacce sanitarie comuni. Nel 2005 le IHR sono state riscritte, per aggiornarle e renderle efficaci contro i nuovi rischi. E la prima richiesta dell'Oms è che questi nuovi regolamenti siano presto accettati, formalmente e soprattutto nei fatti, dai singoli paesi.

Ma la piena messa in opera delle nuove IHR non basta. Per rendere più sicuro il futuro di noi tutti l'Oms chiede che venga realizzato un programma che preveda almeno altri cinque punti.

La cooperazione globale per la sorveglianza, l'allerta e la pronta risposta al rischio epidemico e agli effetti di incidenti industriali o eventi ambientali catastrofici. Anche in questo caso esistono esempi di reti che funzionano: nel caso dell'influenza aviaria una cooperazione globale già esiste. Si tratta di consolidare ed estendere esperienze di questa natura.

Il che impone la concreta e non semplice realizzazione di un altro punto programmatico: che potremmo ribattezzare «laboratori aperti», perché richiede l'accesso totale e senza restrizioni a tutte le informazioni, le conoscenze scientifiche,

e la messa in comune di centri di ricerca e di materiali (inclusi virus, batteri e quant'altro) utili al migliorare la sicurezza sanitaria globale. Non è affatto scontato che questa richiesta venga esaudita. Quando, nel 1944, il fisico Niels Bohr propose di «aprire i laboratori nucleari», il primo ministro inglese, Winston Churchill, fu sul punto di farlo arrestare. L'approccio da parte dei governi sulle conoscenze sensibili non è mutato in questi ultimi 60 anni. Anzi, si è irrigidito dopo l'11 settembre.

Un'ulteriore richiesta dell'Oms è che ci sia una piena assunzione di responsabilità da parte dei vari paesi a realizzare infrastrutture sanitarie pubbliche, sia di ricerca sia di tipo clinico. E, ancora, che crescano per numero e qualità le collaborazioni trasversali tra i vari paesi.

Che, infine, la comunità internazionale metta a disposizione a livello globale e nazionale i fondi necessari a realizzare sistemi di formazione, sorveglianza, ricerca scientifica, risposta e prevenzione. La richiesta sembra banale, scontata. Ma un modo per renderla attuale potrebbe essere proprio quello di rafforzare sensibilmente l'Oms, rendendo l'agenzia delle Nazioni Unite lo strumento operativo del governo mondiale della sanità. Messa in questi termini la richiesta cessa di essere banale e sembra diventare, all'opposto, utopica se non irrealistica.

Ma le nuove sfide sanitarie poste dalla società umana e dall'ambiente che cambiano sono molto alte. E solo risposte all'altezza possono dare un contributo concreto a costruire un «futuro più sicuro».

Più infrastrutture pubbliche più collaborazione Laboratori «aperti» e un governo mondiale

ENERGIA I computer consumano troppo? Un gruppo di aziende si unisce per creare prodotti più efficienti

I giganti dell'informatica scoprono la tutela dell'ambiente

di **Cristiana Pulcinelli**

Quanto costano le tecnologie informatiche in termini di inquinamento del pianeta? O, detto in altri termini, quanta energia consumano computer, server e tutto l'apparato che ci permette di collegarci da casa con tutto il mondo? Secondo una ricerca pubblicata dal Gartner Group, un gruppo di analisti che si occupa di questi temi, le tecnologie informatiche generano il 2% delle emissioni di CO2 legate all'attività umana. Quanto la flotta aerea mondiale, fa notare il quotidiano francese Liberation in un articolo che riprende lo studio. Decisamente tanto.

A far alzare i costi non sono solo quelli che con il computer ci la-

vorano, ma anche quelli che ci vivono la loro seconda vita. Un giornalista americano, Nicholas Carr, qualche tempo fa si è preso la briga di calcolare quanta elettricità consuma un abitante di Second Life. Considerando, dice Carr, che ogni avatar ha bisogno di 4000 server e un computer per esistere, ognuno di essi consuma circa 4,8 Kwh al giorno, ovvero 1.752 Kwh ogni anno. Molto meno del consumo pro capite di un paese ricco, ma molto di più di quello di un paese in via di sviluppo. Solo per fare due esempi: un cittadino brasiliano consuma ogni anno 1.884 Kwh, un cittadino del Camerun dieci volte di meno. Che le nuove tecnologie infor-

Un avatar di Second Life ogni anno si beve oltre 1.700 KWh Come un cittadino del Brasile

matiche costino troppo, dunque, è un fatto. Se ne sono accorti anche alcuni giganti del settore che hanno messo in piedi l'operazione Climate Savers Computing Initiative. Presentata a giugno scorso, l'iniziativa, a cui partecipano aziende come Microsoft, Google, Intel, IBM, Hp, insieme a Wwf, intende risparmiare energia (e quindi ri-

duurre le emissioni di gas serra) attraverso lo sviluppo di computer e componenti più efficienti e promuovendo l'adozione di questi prodotti in tutto il mondo. Oggi - si legge nel sito messo in piedi dagli organizzatori - i computer in media spremono il 50% dell'energia che consumano e i server un terzo. L'obiettivo dei partecipanti all'iniziativa è raggiungere il 90% dell'efficienza energetica in questo settore, abbattendo così di 54 milioni di tonnellate la quantità di gas serra immessi nell'atmosfera. E risparmiare 5,5 miliardi di dollari.

Il danno prodotto dallo spreco di energia è doppio. Bisogna considerare infatti che quel 50% di energia sprecata dal nostro computer se ne va per lo più in calore. Di conseguenza, la temperatu-



ra delle stanze dove si trovano gli apparecchi diventi più alta e, in particolare se si tratta di un ufficio, questo si traduce in un incremento dell'uso dell'aria condizionata, che a sua volta consuma energia e produce gas serra. Secondo una ricerca condotta da Logicalis, una società inglese di servizi informatici, e riportata da Liberation, il 60% della temperatura ambientale nei luoghi di lavoro è dovuto ai computer e alle stampanti. Da questo punto di vista, forse non tutti sanno che i portatili consumano 5 volte meno dei fissi. Forse anche perché si spengono dopo l'uso.

Se la stampa insegna ad appiccare un incendio

GABRIELE SALARI

«**N**on auguro a nessuno di dover ammazzare qualcuno ma se ce ne fosse bisogno ci sono qui io a spiegare come farlo. Alcuni professori lo meriterebbero». Così qualche anno fa uno studente piacentino con la media dell'otto, una gran passione per Internet e per gli esplosivi, spiegava sul web come realizzare delle bombe casalinghe. In questa stagione estiva dominata dagli incendi, qualche giornalista ha ritenuto di dover fare la stessa cosa e illustrare con dovizia di dettagli come confezionare gli inneschi per scatenare un incendio. È successo su uno dei maggiori quotidiani nazionali e su un popolare settimanale. È troppo chiedere ai giornalisti di riflettere sullo spirito di emulazione che articoli di questo genere possono scatenare? Chi appicca un incendio lo fa a volte per un disegno criminoso ben delineato e non ha bisogno di aprire il giornale per imparare a realizzare gli ordigni, ma altre volte si tratta di un disadattato che non capisce le potenzialità del suo gesto o di un pastore che vuole guadagnarsi un pascolo in più. Se diamo le «istruzioni per l'uso» in mano a queste persone rendiamo un pessimo servizio alla collettività e rischiamo pure di assistere alla bravata di qualche ragazzino. «Hai mai pensato che...Una scintilla

sola non è un gioco...Non si scherza con il fuoco». Così dice lo spot antincendi del Corpo forestale, che con sequenze rapide ed efficaci racconta il fuoco come motore di emozioni positive, ma anche fonte di morte e distruzione se non governato.

Non è un caso che nella comunicazione non venga mostrato l'intervento degli aerei per spegnere gli incendi, perché si rischierrebbe altrimenti di spettacolarizzare il fenomeno e stimolare lo spirito incendiario di chi, per sua instabilità, non aspetta altro che vedere le prodezze degli elicotteristi che poi magari perdono anche la vita per spegnere un rogo.

Stiamo attenti quindi alla nostra responsabilità di giornalisti: il diritto di cronaca deve trovare un argine nel momento in cui si rischia di provocare un danno sociale. Come esiste una «Carta di Treviso» per tutelare i minori, allo stesso modo ricordiamoci di non esaltare gli incendi e chi li appicca. È semmai nostro compito chiedere ai politici un'assunzione di responsabilità vera di fronte al dramma degli incendi e ai direttori delle testate di non abbandonare questo tema con le prime piogge autunnali. Come ricordava Antonio Cederna nei suoi corsivi di denuncia, non bisogna aspettare, come un tormentone, la nuova stagione estiva per affrontare l'argomento.

DA «BMJ» Alcuni aiutano i bambini affetti da diarrea

Probiotici Non sono tutti uguali

■ I probiotici fanno bene ai bambini con la diarrea? Uno studio italiano pubblicato sul *British Medical Journal* ha messo a confronto bambini trattati con 5 prodotti diversi e bambini trattati solo con soluzioni reidratanti. Il risultato è che chi aveva preso alcuni probiotici guariva prima di chi aveva preso solo la soluzione reidratante. Ma non tutti i prodotti davano lo stesso risultato: i migliori sono stati *Lactobacillus rhamnosus GG* e un mix di 4 ceppi batterici.

DA «LANCET» Studio condotto in 12 paesi

Aumentano le malattie polmonari

■ L'incidenza dei casi di malattie polmonari è molto maggiore di quanto si pensasse. I risultati di un recente studio condotto in 12 paesi dall'Oregon Health and Science University sono stati pubblicati su *The Lancet*. Secondo i test di spirometria effettuati su 9.500 adulti sopra i 40 anni, sembra che una persona su dieci soffre di broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco). La Bpco è la quinta causa di morte nel mondo e potrebbe diventare addirittura la terza entro il 2020.

DA «CANCER RESEARCH» Una ricerca Usa

Farmaci anti-Hiv promettenti contro il cancro

■ Alcuni farmaci utilizzati contro il virus dell'Hiv potrebbero diventare un arma efficace nella lotta al cancro. A sostenerlo è stato uno studio, pubblicato sulla rivista *Cancer Research* ed effettuato dal National Cancer Institute. I ricercatori hanno rilevato come gli «inibitori della proteasi» possano essere efficaci contro molti tipi di tumore, compreso quello al polmone. Questi inibitori infatti interessano una proteina, coinvolta nello sviluppo di molti tipi di cancro.

DA «NATURE GENETICS» Analizzato Dna di 24.000 persone

Scoperto gene correlato all'altezza

■ Scoperto il primo gene che contribuisce a determinare la statura. Si chiama *Hmga2* e da solo non è in grado di fare moltissimo. Una delle sue versioni può far guadagnare 40 millimetri di altezza, ma i ricercatori del consorzio internazionale che lo ha scoperto affermano, nella rivista *Nature Genetics*, che è soltanto il primo di una famiglia di geni. Analizzando il Dna di circa 24.000 persone, i ricercatori hanno scoperto che differenti versioni del gene *Hmga2* sono associate a differenti stature.

A FIRENZE Convegno internazionale

Medicina, arte Le applicazioni degli acceleratori

■ Curare i tumori, datare i reperti archeologici, analizzare la chimica dei capolavori della pittura e l'inquinamento delle città. Gli acceleratori di particelle diventano straordinari strumenti di vita quotidiana. Decine di queste esperienze saranno presentate e discusse nel corso di Ecart 2007, la 9ª Conferenza internazionale sulle applicazioni degli acceleratori di particelle che da oggi al 7 settembre si terrà a Firenze al Centro Congressi della Calza con la partecipazione di specialisti di oltre 30 paesi.